

4 GIU. 1955



Antonio Camarca, davanti alla baracca che si è costruita in riva all'Aniene con vecchie latte di benzina e legni di cassa mostra uno dei suoi recenti dipinti che si ispira ad un soggetto religioso.

ARTE

## CAMARCA DIPINGE D'ISTINTO

Esponde in questi giorni all'Obelisco una "rivelazione" di Gaspero Del Corso

C'ERA una strana folla alla galleria dell'Obelisco quando, giorni or sono, il pittore Antonio Camarca ha esposto per la prima volta a Roma, in veste ufficiale, i suoi trenta quadri. Tra le elegantissime amiche di Irene Brin e i famosi artisti, ospiti di Gaspero Del Corso, si infilavano uomini e donne della periferia, forse bottigai, forse massaie, che avvicinandosi alle tele se le indicavano a dito con espressioni meravigliate. Qualcuno colse frasi come: «Ma è il nostro amico, il caldarrostaio di ponte Nomentano»; «Camarca lo conosco, io: che diamine! mi ha fatto i più bei cartelli pubblicitari che abbia mai avuto il mio bar».

Camarca, il venditore di caldarroste, dipingeva? Nessuno dei suoi amici se n'era accorto, finora. D'altra parte, era un così strano tipo. Di lui si diceva che avesse avuto una vita molto movimentata. Aveva gettato la tonaca alle ortiche quando era fanciullo; poi, preso dall'ansia di affrontare avventure sensazionali, si era imbarcato, a sedici anni per

Massaua e in terra d'Africa aveva fatto di tutto: dall'impiegato di Dogana allo spedizioniere, dal fotografo all'incettatore di pelli di capretto e, infine, al carovaniere di sale. Era stato persino ufficiale di truppe di colore durante la guerra; ma la sua vita movimentata ebbe un improvviso arresto quando gli inglesi lo presero prigioniero. In sei anni di filo spinato Camarca, meglio noto come «il falco», aveva imparato a dipingere: una nuova mania, ma non certo la più disprezzabile. Tirava giù quelle sue pennellate forti e dense come lo estro gli suggeriva e prendeva a soggetto dei suoi quadri i compagni di prigionia.

Quando il «falco» tornò in Italia ebbe inizio un'altra fase della sua vita avventurosa: la famiglia voleva che riprendesse gli studi; lui, invece, aveva scoperto la vocazione e non voleva abbandonare i pennelli. La decisione fu subito presa: via di casa, alla ventura, ricorrendo ai mestieri più umili pur di vivere indipen-

dente. S'era costruito una baracca sull'Aniene con pezzi di latta e legni di casse; di notte lavorava al cavalletto e, quando la tela era ultimata, la riponeva in un angolo, coperta da un foglio di giornale.

Oggi l'intelligentia romana parla di lui come di una eccezionale scoperta: il caldarrostaio pittore ha fatto ritratti crudeli dei personaggi mitici del nostro tempo: generali e dive del cinema, banchieri ed industriali rappresentano nella sua galleria una gamma di «condanne» ugualmente severe e convincenti.

VICE